

L'Artista del mese...

Giulio Calandro



Giulio Calandro, scultore e docente di Discipline Plastiche al Liceo Artistico di Benevento è un'artista sannita con la sua officina a Molinara (BN). Ha avuto la sua prima esperienza con il mondo dell'arte a nove anni nel 1982, risultando vincitore del concorso il Premio Strega, età in cui già si divertiva a manipolare i materiali dell'arte. Il tutto si evidenziava per l'adolescente artista abbastanza naturale ma la vera scelta è stata quella di aver indirizzato i suoi studi prima frequentando il liceo

artistico e poi l'Accademia di Belle arti di Firenze prima e poi di Napoli. L'arte è per lui la sua vera passione, il suo grande amore che lo ha sempre aiutato nei momenti difficili ed in quelli migliori; essa è per Giulio quella forza oscura che ognuno porta dentro di sé e che liberandosi gli ha dato vita, forza d'animo, prospettive di sviluppo; lo ha aiutato a risolvere i problemi del perché e dello scopo della vita, gli ha indicato il percorso da seguire e lui stesso l'ha sempre considerata la soluzione dei problemi di natura esistenziale. Tutte le sue opere lasciano trasparire la qualità artistica pur affermando egli stesso che ' non esiste una differenza di qualità del lavoro, esiste semmai una esercitazione del fare opere con materiali diversi, argilla, acciai, marmo '; la sua ricerca è legata al volume, all' analisi dello spazio, delle forme entro cui le sue sculture, dipinti o composizioni si inseriscono con armonia, sintonia, equilibrio, simmetria perché per lui l'opera d'arte è qualcosa che proviene dalla propria interiorità, è l'espressione del proprio ' io ', della propria storia, del nostro racconto, della nostra narrazione, della nostra testimonianza di vita. È difficile elencare le mostre, i concorsi, i simposi di scultura cui ha partecipato, né, del resto l'elenco stesso renderebbe ragione della maestria artistica di Giulio Calandro; chi vuole approfondire vada sul suo sito e potrà deliziarsi nell'ammirare le opere e notare che le stesse quasi sempre recano il segno di una ' freccia ' appuntita; affermiamo che egli oltre al nome ama firmare artisticamente con il segno della freccia, ormai un brand, che simbolicamente rappresenta la direzione, il verso in cui ci muoviamo, il progredire in avanti ed allo stesso tempo la sicurezza, la difesa in quanto le frecce erano l'arma di protezione più utilizzata nell'antichità; ed ancora, la sua freccia, pur essendo presente in molte sue opere guerriere è anche il dardo che Cupido lanciava per colpire il cuore e far nascere la scintilla

dell'amore. Ecco perché tutte le opere d'arte di Giulio Calandro hanno un valore simbolico eccezionale: sono ricche di amore per la vita!

Il Sannio antico

I romani nel loro processo di espansione verso il sud hanno dovuto competere con uno dei popoli più ostili dell'Italia preromana: i sanniti, popolo di temperamento molto forte, distribuito su un territorio molto esteso e grandemente coraggioso da opporsi a Roma nel sottile gioco di sottomissione che l'Urbe portava avanti con i popoli italici; infatti, essi



Il Sannio antico, tratto da *Il Sannio e i Sanniti* di E.T. Salmon, 1985.

opposero una ardua resistenza militare che Roma riuscì a superare solo con grandi sforzi e dispersione di energie. Tre furono i conflitti in cui i due popoli si scontrarono dal 343 al 290 a.C. di cui nessuna versione della storia romana può fare a meno di citare, di dedicarvi spazio, di raccontare le virtù guerriere di questo popolo; il loro territorio era il Sannio, posto al centro dell'Italia meridionale il cui limite a nord era il fiume Sangro, le terre dei Marsi e dei Peligni ed a sud il fiume Ofanto, le terre dei Lucani, il Tavoliere delle Puglie, le terre dei Frentani e la pianura campana. Un territorio costituito da montagne di rocce calcaree con le pendici ripidi della Maiella, del Gran Sasso, del Monte Taburno nel Sannio meridionale o del Massiccio del Matese che sono state la principale causa di isolamento materiale e culturale dei sanniti; un territorio solcato da ruscelli sassosi e di scarsa portata tranne il Volturno ' il fiume dei sanniti ', nel nord il Sangro e a sud l'Ofanto, il Trigno, il Fortore ed il Calore. In età repubblicana la regione veniva indicata col termine *Safinim* e probabilmente gli abitanti si definivano *Safineis*; in latino la ' f ' intervocalica veniva evitata per cui *Safinim* divenne *Samnium* da cui alcuni romani derivarono il toponimo *Samnites* per indicare i suoi abitanti; la loro terra venne invece indicata *Saunitis*, che secondo la storia greca erano nomi derivanti da *saunioin* che sta ad indicare il *giavellotto* che è rappresentato in alcune pitture parietali sannitiche.

L'Opera

Un territorio impervio e pittoresco ove si è affacciato nella storia il ' guerriero sannita ' di cui l'artista Giulio Calandro abilmente ne celebra l'immagine con la sua scultura in marmo di Vitulano.

L'opera lo rappresenta visibilmente veritiero come ce lo descrive Tito Livio nei libri VII-X della sua *Ab Urbe Condita* con un elmo aderente sormontato da un cimiero; il volto presenta lineamenti ben definiti e compatti con naso piccolo, leggermente schiacciato; le labbra sono aperte con un pronunciamento più evidente del labbro inferiore; occhi tondeggianti con lo sguardo proiettato in avanti a guardare la storia che andrà a scrivere con il suo coraggio di guerriero valoroso; l'elmo è stilizzato con un pronunciamento sulla fronte a becco d'aquila; altro elemento che si intravede parzialmente è la parte bassa del giavellotto (*pilum*) reso in forma del tutto stilizzata che era tradizionalmente usato dai sanniti alla pari dello scudo rigato (*scutum*). La resa complessiva è altamente valorizzata dall'uso del marmo policromo di Vitulano che rende l'opera multicolore come le tuniche che indossavano i sanniti. L'opera ci rimanda con l'immaginazione a tutti gli altri elementi identificativi del guerriero sannita non scolpiti dall'autore ma volutamente lasciati all'immaginazione come lo scudo che si allargava verso la sommità per proteggere il petto e le spalle, e più stretto verso il fondo per una maggiore manovrabilità; o i gambali di protezione che



G. CALANDRO, *Guerriero sannita*, scultura in marmo policromo di Vitulano.
45 cm x 40 cm x 75 cm.

arrivavano fino al ginocchio, e, infine la corazza metallica con tre dischi sbalzati davanti e tre dietro lo scudo. Par di intravedere anche le armi di attacco costituite da lance e lunghi pugnali senza che il guerriero sannita ne fosse appesantito per poter svolgere un'azione decisa e flessibile all'altezza della sua reputazione di guerriero valoroso.

L'artista Calandro ben ha interpretato il guerriero sannita che ci propone fiero della sua appartenenza alla storia e conscio del suo coraggio; l'opera trasmette un legame con l'ardimento e il valore resi ancora più visibili dal forte contrasto dei colori del marmo policromo di Vitulano.

Gli elementi della classicità sono ben marcati: l'elmo, il cimiero, la lancia, la freccia che simboleggiano l'identificazione del guerriero con Marte, il

dio della guerra reso ancora più evidente dal colore rosso sangue del marmo.

(Italo Abate)

Ambiente e Cultura Mediterranea, febbraio 2020